

# Il mio ricordo di Carlo Corsini, maestro e amico di una vita

L O R E N Z O   D E L   P A N T A

Nel tardo autunno del 1970 mi ero deciso – studente ampiamente fuori corso e non più giovane in Economia e Commercio presso l'Università di Firenze – a chiedere la tesi in *Demografia* al prof. Massimo Livi Bacci, che avevo conosciuto solo in occasione dell'esame da me sostenuto in quella materia alcuni mesi prima, senza aver frequentato neppure una lezione. Ricordo ancora nitidamente, nei locali della biblioteca del Dipartimento Statistico-matematico, all'ultimo piano di villa Favard, le due commissioni d'esame, la prima (dove capilai per sorte) composta da Massimo Livi Bacci e dalla sua assistente più giovane (Silvana Schifini), l'altra composta dai due assistenti 'anziani', Carlo Corsini (quella è sicuramente la prima immagine visiva, molto precisa, che ho di Carlo) e Antonio Santini.

Avevo preparato l'esame sul testo del Boldrini (1956), che peraltro era già stato sostituito, per gli studenti in corso di quell'anno, da una traduzione italiana dei *Principes d'analyse démographique* di Pressat. Lo studio (da 'autodidatta') di quel testo mi aveva molto interessato, avendo tra l'altro già avuto modo, alcuni anni prima, di innamorarmi della Statistica grazie alle lezioni del prof. Parenti. Ma quando avevo chiesto e ottenuto un colloquio al prof. Livi per chiedere la tesi non potevo immaginare – per quelle che erano le mie limitatissime conoscenze a quel momento - che la demografia potesse avere qualche legame o interconnessione con la storia. Grande fu dunque la mia sorpresa quando Massimo, dopo aver ascoltato le motivazioni (probabilmente del tutto banali e che non sono in grado di ricordare) che mi inducevano a chiedere la tesi proprio in quella materia<sup>1</sup>, mi chiese 'a bruciapelo' se mi interessava più un argomento contemporaneo o un argomento storico. D'istinto, risposi senza esitazione che, se era possibile, ben volentieri avrei affrontato un argomento di carattere storico. Per tutta risposta, Massimo aprì una porta di comunicazione tra il suo studio e quello adiacente, dove mi presentò e affidò a Carlo Corsini, che condivideva la stanza con Antonio Santini. Nel giro di pochi minuti, avevo conosciuto le tre persone che – in maniera diversa ma sempre importante – avrebbero guidato la mia formazione come demografo storico e mi avrebbero in seguito indotto – cosa che era ben lontana, in quel momento, dai miei obiettivi e dalle mie aspirazioni – ad intraprendere la lunga e difficile strada della ricerca.

Ero capitato – come si suole dire – «nel posto giusto al momento giusto». Infatti già da alcuni anni era operativo a Firenze, presso il Dipartimento Statistico-Matematico, un ristretto gruppo di demografi che, sotto la guida di Massimo Livi Bacci e di Carlo Corsini aveva avviato, nel solco aperto da Goubert e da Henry, una ricerca

per quell'epoca assai innovativa e certamente all'avanguardia in Italia che mirava a ricostruire le vicende demografiche di alcune piccole comunità del passato, e insieme le strategie e i comportamenti familiari e individuali, attraverso lo sfruttamento delle fonti parrocchiali, utilizzando la (oggi ben nota) tecnica della ricostruzione nominativa delle famiglie. Quando, tra la fine del 1970 e l'inizio del 1971, mi fu assegnato l'argomento della mia tesi Carlo era già di fatto (e poco dopo, nello sviluppo della ricerca, lo divenne anche ufficialmente) il direttore della ricerca, che inizialmente si era focalizzata sulle due comunità di Fiesole e di San Godenzo. La comunità di Fiesole era costituita da una vasta area prevalentemente rurale ma anche prossima a Firenze, e il cui centro – la cittadina di Fiesole – presentava una discreta articolazione sociale non limitata al mondo mezzadrile. San Godenzo era una comunità appenninica con caratteri di maggiore isolamento e dove le scarse risorse del territorio e la prevalenza della piccola proprietà contadina offrivano la possibilità di osservare i comportamenti demografici di un aggregato assai diverso rispetto a quello di Fiesole.

Un aspetto fondamentale per la comprensione dei diversi comportamenti demografici dei nuclei familiari ricostruiti era indubbiamente la condizione economica e professionale. Né l'attività professionale (quanto meno dei capifamiglia) né il livello di reddito sono usualmente indicati nelle registrazioni parrocchiali (almeno fino all'inizio del XIX secolo). Fu così che Carlo ebbe l'idea di assegnarmi, come argomento di tesi, lo studio e lo sfruttamento di una nutrita serie di «liste fiscali» conservate presso l'Archivio storico del comune di Fiesole, che coprivano un periodo tra la fine del XVII e l'inizio del XIX secolo, e dalle quali si potevano ricavare, per ciascun capofamiglia della comunità di Fiesole, informazioni sull'attività professionale e sul livello di reddito, desunto quest'ultimo dall'entità della tassa dovuta<sup>2</sup>. Il progetto di tesi – sul quale ora non mi diffondo – prevedeva poi un tentativo di *link* (per ciascun nucleo familiare) tra le informazioni tratte dalle liste fiscali e i dati provenienti dalla ricostruzione delle famiglie secondo il metodo Henry, ricostruzione che, per le parrocchie della comunità di Fiesole, era già stata completata.

Un ricordo per me indelebile, anche se sono passati quasi 47 anni da allora, è la prima visita, insieme a Carlo, all'Archivio del comune di Fiesole<sup>3</sup>. L'odore, poi divenuto familiare, dei vecchi registri mi rimanda ai primi fondamentali insegnamenti di Carlo che con pazienza mi istruiva sul modo di leggere i documenti, di osservarne anche i minimi particolari, di rispettare la loro fragilità anche nel modo di sfogliare le pagine. Carlo aveva – ed era capace di trasmettere – un grande amore per i documenti, ne apprezzava il valore come fonte di conoscenza del passato, e aveva anche una grande sensibilità e attenzione per la cura e la conservazione di questi materiali. Nel contesto specifico del comune di Fiesole la documentazione esistente era a quell'epoca in uno stato di quasi totale abbandono, e credo che sia anche merito suo se, negli anni successivi, il comune di Fiesole si è dotato di locali e di personale idoneo alla conservazione di una documentazione certamente tra le più ricche nell'ambito dei comuni toscani.

Il mio lavoro di tesi si avviò dunque sotto la guida attenta e partecipata di Carlo<sup>4</sup>, e rapidamente iniziai a conoscerlo e ad apprezzarlo come persona, oltre che come pro-

fessore e ricercatore. Si manifestò tra noi molto presto una naturale empatia, forse Carlo iniziò a percepire che anche dentro di me covava l'amore per la ricerca (soprattutto storica), anche se dovevo ancora dimostrare di averne le capacità. D'altra parte Carlo non era affatto indulgente nei suoi giudizi, ricordo che più volte ha dovuto «rimettermi sulla strada giusta», io al momento ci rimanevo ovviamente male, ma presto mi resi conto che i suoi interventi erano preziosi e indispensabili alla mia faticosa formazione come ricercatore.

Un momento (penso che si fosse nella primavera del 1971) che ben ricordo e che sta in qualche modo all'origine dell'amicizia che è nata tra di noi e che è poi durata tutta la vita – anche se allora formalmente il rapporto era quello tra un professore ed un suo laureando – è una lunga passeggiata che facemmo sulle colline retrostanti Fiesole, nel territorio di una delle parrocchie incluse nella ricerca che Carlo stava portando avanti e di cui la mia tesi costituiva un piccolo tassello.

Si dà il caso che io abitassi in un complesso ex-colonico appartenente ad una grande fattoria, i cui poderi occupano buona parte del territorio della pieve di S. Ilario a Monterecci (una delle parrocchie incluse nella ricerca). Questa fattoria era stata acquistata dal mio nonno materno poco dopo la fine della prima guerra mondiale. Dunque la tesi che mi era stata assegnata mi consentiva di indagare su famiglie che erano vissute, alcuni secoli addietro, anche nelle case coloniche della fattoria dove fin da bambino avevo passato le estati e dove poi (in una di quelle) più di recente ero andato ad abitare. Carlo era molto interessato ad osservare il territorio e l'ambiente naturale. Allora la mezzadria era un ricordo recente, e i poderi mantenevano sostanzialmente l'impianto tradizionale; addirittura in un paio di case della fattoria vivevano ancora famiglie di contadini, con cui Carlo poté dunque interagire. Sì, credo proprio che quella passeggiata fu un momento importante nell'avviare un rapporto già abbastanza paritetico tra Carlo e me, nonostante la grande diversità di ruolo e la (assai minore) distanza di età. Credo che già da allora iniziai a intuire la straordinaria personalità di Carlo, sia sul piano scientifico che su quello umano, personalità che negli anni ho poi avuto la fortuna di conoscere e di apprezzare.

Dopo la laurea, ebbi in qualche modo l'incoscienza<sup>5</sup> (di cui oggi non mi pento affatto) di accettare l'offerta di una borsa di studio che segnò l'inizio di un lungo periodo di precariato e di ansie esistenziali ma anche di studio e lavoro che assorbirono per anni tutte le mie energie e tutto il mio tempo. La mia collaborazione al grande progetto di ricerca che Carlo aveva nel frattempo sviluppato – estendendo con metodo campionario l'indagine, partita dalle comunità di Fiesole e San Godenzo, all'intera Toscana centro-settentrionale – proseguì per anni, anche se presto mi ricavai un ambito di ricerca autonomo, basato su un approccio macro-demografico, per la ricostruzione dell'evoluzione della popolazione toscana tra XVI e XIX secolo, utilizzando prevalentemente fonti di tipo censuario<sup>6</sup>.

Il grande progetto diretto da Carlo prevedeva la rilevazione nominativa degli atti di battesimo, matrimonio e sepoltura di un numero assai elevato di parrocchie appartenenti a molte diocesi toscane. Per alcuni anni ho collaborato attivamente a questo progetto, nell'ambito del quale posso dire di avere ricevuto da Carlo molti inse-

gnamenti preziosi, sia sul piano della ricerca<sup>7</sup> che per quanto riguarda gli aspetti organizzativi ed anche la didattica. Infatti Carlo mi affidò, dopo una prima fase in cui lo affiancai in questo compito, la gestione dei rapporti con alcuni archivi – a partire da quello dell'arcidiocesi di Firenze – nei quali erano conservati i registri parrocchiali delle zone campione sulle quali si svolgeva la ricerca. Inoltre, dimostrandomi una grande fiducia (vista la mia non lunghissima esperienza) mi affidò anche l'addestramento e la supervisione dei giovani (alcuni dei quali laureandi) addetti alla rilevazione dei dati<sup>8</sup>. Ricordo tra l'altro che, insieme a Carlo, facevamo saltuariamente dei controlli a campione confrontando il contenuto delle schede rispetto ai registri dai quali erano stati copiati i dati.

Non ricordo esattamente come e quando la mia collaborazione alla grande ricerca diretta da Carlo si interruppe. Certamente avevo dedicato tempo ed energie al suo progetto, ma molto era quello che avevo acquisito a vantaggio della mia formazione di demografo storico.

Non mi propongo qui di delineare, neppure per rapidi cenni, la complessa e multiforme personalità scientifica di Carlo Corsini, e tanto meno passare in rassegna tutti i suoi innumerevoli campi di interesse. Si troveranno del resto – mi auguro quanto prima – occasioni e modalità per riflettere in maniera seria e approfondita sulla grande eredità scientifica che Carlo ci ha lasciato, nell'ambito della demografia storica e della storia sociale, con particolare riguardo alle tematiche della famiglia, dell'infanzia abbandonata, del baliatico, della mortalità infantile, dei fenomeni migratori, fino agli studi sull'evoluzione della statura attraverso l'analisi dei dati contenuti nei registri di leva, tutte tematiche declinate secondo molte sfaccettature e sempre in maniera originale e non convenzionale<sup>9</sup>.

Per parte mia, nei lunghi anni (oltre quattro decenni) nei quali la mia attività didattica e di ricerca si è svolta in parallelo con quella di Carlo, ho sempre avuto la consapevolezza di poter ricorrere in qualsiasi momento ai suoi consigli ed anche a forme di aiuto più sostanziali. La generosità era un tratto caratteristico del suo carattere, ed egli era naturalmente portato a condividere le sue idee e i suoi progetti con le persone che stimava. Nei miei confronti ho anche sentito la sua attenzione costante per ciò che andavo facendo, anche in campi che non erano i suoi propri ma riguardo ai quali riusciva spesso a darmi suggerimenti, idee e consigli sempre utili e stimolanti. Il dialogo con Carlo su temi scientifici non era mai banale, la sua curiosità e la sua fantasia mi hanno più volte aiutato, nel corso degli anni, ad individuare percorsi di ricerca che da solo forse non sarei riuscito a seguire.

Un esempio fra tutti, in questo senso, è rappresentato dalla vicenda tragica dei coloni lorennesi insediati in Maremma attorno alla metà del Settecento e presto sterminati in gran parte dalla malaria, vicenda che avevo iniziato a ricostruire in termini demografici – anche con tecniche di analisi nominativa – all'inizio degli anni '80 (Del Panta 1985; 1999), e che Carlo mi ha stimolato tante volte (anche in epoca molto recente) a riprendere, dandomi una serie di suggerimenti che vorrei avere il tempo e le energie mentali per seguire e sviluppare.

Tra i tanti progetti di ricerca sviluppati da Carlo nell'ambito della demografia sto-

rica, ve n'è uno che mi preme soprattutto ricordare. Si tratta della grande operazione di informatizzazione del censimento toscano del 1841, i cui registri originali sono conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, operazione che ha consentito, dopo una lunghissima fase di *data entry* che ha richiesto molti anni di lavoro, di costituire un *data base* di circa un milione e mezzo di individui, organizzati in nuclei familiari, parrocchie e comunità, e dei quali si possono analizzare i principali caratteri demografici, economici e sociali<sup>10</sup>. Nonostante una serie di difficoltà, derivanti anche da una carenza di fondi, il progetto, coordinato da Carlo Corsini ed al quale hanno partecipato ufficialmente tre gruppi di ricercatori delle Università di Firenze, Pisa e Siena<sup>11</sup> oltre a numerosi altri collaboratori (tra cui il sottoscritto<sup>12</sup>), è sostanzialmente giunto alla conclusione. Le possibilità di sfruttamento di questo straordinario *data base* sono innumerevoli, nell'ambito della demografia ma anche della storia economica e sociale, come pure per l'analisi dei cognomi e per lo studio delle professioni. Una ricchezza che, a mio parere, è tra le più notevoli eredità che Carlo lascia al mondo della ricerca.

Vorrei adesso spendere qualche parola per ricordare anche le grandi capacità di Carlo nell'ambito dell'organizzazione della ricerca e più in generale nella diffusione della cultura. Carlo era capace, quando ne sentiva l'esigenza, di isolarsi e di concentrarsi nello studio e nel lavoro individuale sui temi che più lo appassionavano, ma aveva anche una grande facilità di entrare in relazione con gli altri, si era fatto conoscere ed apprezzare anche in ambiti scientifici molto lontani dalla demografia, e credo rientrasse nella sua etica il condividere con la comunità scientifica le sue idee, i suoi progetti e anche gli interrogativi che continuamente lo assillavano. La sua generosità lo ha portato a dedicare molto del suo tempo alla promozione di iniziative culturali delle quali potesse fruire anche un pubblico più vasto rispetto al ristretto ambito degli studiosi della nostra disciplina.

Per citare solo una di queste iniziative, ricordo la mostra organizzata presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze nella primavera del 1988, intitolata *Vita, morte e miracoli di gente comune*<sup>13</sup>, ideata e coordinata da Carlo, e che si proponeva di rendere accessibili, comprensibili ed appetibili ad un vasto pubblico (a partire dagli studenti delle scuole secondarie) problemi e temi di ricerca legati alla storia delle popolazioni che usualmente vengono trattati solo in ambito specialistico. Questa iniziativa vide il confluire di esperienze di ambiti assai diversi. Parteciparono alla sua realizzazione, coinvolti dall'entusiasmo di Carlo, in primo luogo molti storici toscani, ma anche geografi, urbanisti, epidemiologi, archivisti ed altri ancora. È ovviamente superfluo ricordare i demografi fiorentini. La mostra ebbe un notevole successo e anche recentemente mi è capitato di incontrare persone che la ricordano in modo molto positivo.

Alla generosità di Carlo e alla sua disponibilità a dedicare tanto del suo tempo all'organizzazione della ricerca ed a favorire le occasioni di dibattito scientifico, pensando anche e soprattutto alla formazione culturale dei giovani ricercatori, si deve anche il suo lungo e fondamentale impegno nell'ambito della Società Italiana di Demografia Storica. Attivo sin dall'inizio (tra i soci fondatori), veniva già da una lunga esperienza di incontri e di dibattiti che avevano coinvolto storici e demografi italiani

negli anni in cui aveva operato il Comitato Italiano per lo Studio della Demografia Storica. Nell'ambito della SIDES, Carlo fu sin dall'inizio una risorsa preziosa in termini di idee innovative e di proposte di iniziative. Dopo aver fatto parte per anni del Comitato Scientifico della SIDES, nel febbraio del 1991 fu eletto alla presidenza della Società succedendo ad Eugenio Sonnino. Carlo mantenne la presidenza per due mandati triennali (fino al 1997), durante i quali si svolsero una serie di importanti eventi, tra i quali posso ricordare il secondo convegno italo-iberico di demografia storica che si svolse a Savona nel 1992<sup>14</sup>, il convegno triennale sulla *Popolazione italiana del Seicento* che si tenne a Firenze nel 1996 e infine, al termine del suo secondo mandato di presidenza, l'incontro di studio (seminario) tenutosi a Firenze nel 1997 per festeggiare i primi venti anni di attività della SIDES. Questo seminario, fortemente voluto e organizzato da Carlo, metteva al centro dell'attenzione i rapporti della demografia storica con le altre scienze umane e sociali. All'incontro furono invitati a tenere relazioni sociologi, genetisti, antropologi, storici economici, geografi, archivisti, secondo una tradizione che aveva sempre contraddistinto la SIDES, e che Carlo aveva fortemente sviluppato negli anni della sua presidenza<sup>15</sup>. Allo scadere del secondo mandato, Carlo volle lasciare la presidenza<sup>16</sup> e insisté, vincendo alla fine la mia resistenza, per la mia candidatura. Pur sentendomi abbastanza inadeguato e soprattutto poco motivato ad assumere una responsabilità di quel genere<sup>17</sup>, alla fine accettai nella consapevolezza che Carlo mi avrebbe dato tutto il suo appoggio. Riuscii tra l'altro, durante l'unico triennio nel quale sono stato presidente della SIDES, a invitarlo quasi sempre alle riunioni del Comitato Scientifico, anche se formalmente non ne faceva più parte. Ciò fu possibile perché uno dei progetti di cui si discuteva era quello di trasformare il «Bollettino di Demografia Storica» in una vera e propria rivista. Il progetto, di cui Carlo era stato l'ideatore, andò a buon fine proprio al termine del mio mandato con la nascita della nuova rivista «Popolazione e Storia», della quale Carlo fu nominato direttore. Carlo ha poi mantenuto la direzione della rivista fino a tempi molto recenti, dando anche in questo ambito un contributo fondamentale allo sviluppo della nostra disciplina e favorendo al massimo gli scambi multidisciplinari con la storia, con l'antropologia e con le altre scienze umane.

Vorrei concludere queste poche pagine con alcuni ricordi, anche di carattere personale, che mi sono cari e sui quali siamo tornati con Carlo più volte, anche nei mesi della sua malattia. Carlo ha affrontato la sua malattia con grande coraggio e voglia di combattere, per diversi mesi ho avuto l'impressione che fosse convinto di poterla spuntare, o almeno era molto bravo a non far trapelare la sua paura di non farcela a vincere il suo male. Con me, con Massimo Livi, con Marco Breschi ha più volte parlato dell'ultimo lavoro che doveva concludere, una ricerca sull'infanzia abbandonata a Firenze attorno alla metà dell'Ottocento basata sul *link* tra i dati dell'Archivio degli Innocenti e i dati sulle famiglie di origine e di destinazione degli esposti, desumibili dal censimento granducale del 1841. Avevo anche offerto a Carlo di aiutarlo a concludere questo lavoro, e lui mi aveva ringraziato, ma poi l'aggravarsi abbastanza brusco (all'inizio di agosto) delle sue condizioni ha fatto sì che quel progetto rimanesse incompiuto. Carlo aveva anche fatto leggere, almeno a me e a Massimo, un altro suo lavoro da poco ultimato sui cognomi trentini<sup>18</sup>, nel quale discuteva con

grande maestria delle possibilità e dei rischi dell'utilizzo, anche a fini di ricerca demografica, di un importante *data base* costituito presso l'archivio della diocesi di Trento tramite la digitalizzazione dei registri di battesimo di tutte le parrocchie della diocesi. Il lavoro era destinato ad una pubblicazione a cura della diocesi e della provincia di Trento, ed ho fatto appena in tempo a correggerne le bozze (e a mostrar-gliele) pochi giorni prima che Carlo ci lasciasse.

Con Carlo, negli ultimi mesi (almeno fino alla fine di luglio era il Carlo di sempre, curioso, vivace, affettuoso) è capitato di rievocare alcuni momenti ed episodi vissuti in comune a cui vorrei qui accennare. Intanto il mio primo viaggio transoceanico (Carlo all'epoca aveva già una lunga esperienza di convegni internazionali), quando nell'ottobre del 1975 partecipammo ad un seminario internazionale di Demografia storica a Montebello (Quebec) organizzato dall'Università di Montreal. Facemmo il viaggio di andata, Carlo ed io, insieme ad Andrea Schiaffino, e prima del convegno avevamo organizzato un soggiorno di alcuni giorni a New York. Ricordo che ci recammo anche a Princeton a far visita ad Ansley Coale, il quale ci accolse molto calorosamente invitandoci anche a cena nella sua bella casa, nel verde della cittadina. In quei giorni, nelle lunghissime camminate a piedi tra le lunghe vie rettilinee di Manhattan, al Central Park, a Little Italy e via dicendo si cementò un'«amicizia a tre» tra Carlo, Andrea e me che ha fatto sì che, dopo la tragica e prematura scomparsa di Andrea (nella primavera del 1990) la moglie Raffaella chiamasse Carlo e me ad aiutarla per riordinare le carte e i libri di Andrea. Si decise in seguito di ripubblicare in un volume, curato da Carlo e da me, alcuni scritti di Andrea. Ho riletto di recente la nostra prefazione a quel volume: sono rimasto colpito dal fatto che oggi, dopo tanti anni, non sono in grado di capire se materialmente l'estensore di quella prefazione sia stato io o Carlo. Tanta era evidentemente la sintonia tra di noi, nella commozione per la perdita di Andrea.

Altri ricordi che è capitato, anche con Ida, di rievocare in questi ultimi mesi insieme a Carlo sono assai più sereni e piacevoli. Uno riguarda ad esempio un viaggio in Sicilia che dovrebbe collocarsi nella seconda metà degli anni Ottanta, durante il mio triennio (1986-89) di straordinariato a Messina. Dopo una conferenza tenuta da Carlo nella mia facoltà, andammo in macchina a Palermo, dove Carlo aveva altri impegni di lavoro. Ida mi propose una gita nell'Agrigentino, ed in particolare mi fece scoprire la casa natale di Pirandello a Caos (tra Agrigento e Porto Empedocle), di cui mi è rimasto il ricordo come di un posto incantato (a partire dal nome della località) e fuori del tempo.

Molto più recentemente, nell'autunno del 2014, facemmo con Carlo e Ida un'escursione di alcuni giorni in giro per la Sardegna nord-occidentale. Partendo da Alghero, dove ci eravamo recati per un convegno, visitammo svariati *nuraghi* e altri siti affascinanti, ed arrivammo fino a Olbia. Carlo parlava molto, anche in quell'occasione, del ramo sardo della sua famiglia, e ci tenne, proprio a Olbia, a farmi conoscere un suo lontano cugino, col quale aveva mantenuto rapporti di grande cordialità. Le storie che Carlo raccontava riguardo alle vicende della sua famiglia erano sempre affascinanti, da come ne parlava si intuivano anche le motivazioni profonde che lo ave-

vano spinto ad occuparsi per tutta la vita, a livello di ricerca, di storie familiari. Tra l'altro, Carlo era interessatissimo a quello che anche io gli ho raccontato, negli ultimi mesi, circa un progetto che sto portando avanti da qualche tempo, relativo alla storia dei vari rami ascendenti della mia famiglia, a partire dai miei genitori. Carlo, almeno con me, ha dimostrato sempre una grande capacità di attenzione e di ascolto, ma in questo caso credo che il suo interesse fosse sollecitato in un modo del tutto particolare da quanto gli riferivo sui progressi delle mie ricerche.

Ma più in generale, negli ultimi mesi di malattia come in passato, Carlo rappresentava per me una delle pochissime persone con cui avevo una naturale confidenza, lo consideravo come un fratello maggiore a cui potevo esporre dubbi, ansie e anche raccontare vicende personali che lui aveva sempre la capacità di ascoltare senza giudicare. In quei casi spesso restava per un po' in silenzio, dando segno che cercava di immedesimarsi in quanto gli andavo dicendo, e quando poi si esprimeva, le sue erano sempre parole di grande saggezza e di fraterna comprensione.

È questo che più mi manca di te, Carlo, amico di una vita.

<sup>1</sup> Nel piano di studi della laurea in Economia e Commercio di quell'epoca la *Demografia* poteva essere inserita come materia complementare (scelta in una ristretta rosa di insegnamenti non obbligatoria).

<sup>2</sup> Si trattava di imposte di vario genere (a seconda del periodo), che andavano dalle *collette universali* di fine Seicento, alla *tassa sul macinato*, fino alla *tassa di famiglia* del periodo napoleonico.

<sup>3</sup> In realtà, a quell'epoca non esistevano locali specificamente destinati alla consultazione dei documenti, e venivano ospitati su scrivanie dove lavoravano gli impiegati comunali, dopo aver seguito l'archivista negli scantinati della casa comunale alla ricerca dei volumi che intendevamo consultare.

<sup>4</sup> Il mio relatore ufficiale era in realtà Massimo Livi Bacci, col quale ebbi tuttavia solo poche occasioni di incontro prima della discussione della tesi. Era soprattutto Carlo che via via lo informava del procedere della mia ricerca.

<sup>5</sup> Nell'aprile del 1972, quando mi sono alla fine laureato, avevo 28 anni ed ero già padre di una bambina di un anno e qualche mese.

<sup>6</sup> Cfr. Del Panta 1974. Mi piace ricordare che nella *Presentazione* a questo volumetto, Carlo sottolineò come il mio lavoro si riallacciasse allo studio dei Parenti (1937), dunque in una continuità ideale dei demografi storici toscani tra i quali ero fiero di essere accolto come ultimo arrivato.

<sup>7</sup> A partire dalla grande dimestichezza acquisita nel padroneggiare la tecnica della ricostruzione nominativa delle famiglie, che allora si applicava prevalentemente con procedure manuali, per le quali occorreva grande senso del dato e onestà scientifica, soprattutto nel valutare il grado di verosimi-

glianza dei *link* tra atti diversi riferiti ad uno stesso individuo o nucleo familiare.

<sup>8</sup> È ovvio che all'epoca la rilevazione avveniva su schede redatte a mano, essendo ancora lontana l'epoca dell'avvento dell'informatica applicata alle nostre ricerche.

<sup>9</sup> L'obituario di Carlo Corsini firmato da Diego Ramiro Farinàs, consultabile sul sito dell'IUSSP (<https://iussp.org/en/carlo-alberto-corsini-1935-2017>), sintetizza in maniera molto efficace la sua ricca e interessante personalità scientifica, oltre ad accennare con commossa partecipazione alle sue grandi qualità sul piano umano.

<sup>10</sup> Tra le informazioni più importanti desumibili dal censimento vanno segnalati il grado di alfabetizzazione e il mestiere o la professione degli individui adulti, oltre all'eventuale condizione di indigenza.

<sup>11</sup> Mi preme soprattutto citare Tommaso Detti per l'Università di Siena e Giuliana Biagioli e il compianto Marco Della Pina per l'Università di Pisa.

<sup>12</sup> Dalla fine degli '80, quando a Firenze era ancora attiva la Scuola di Statistica ed io ero stato chiamato, dopo la mia parentesi messinese, ad insegnare alla facoltà di Scienze Statistiche di Bologna, vi è stato un discreto flusso di studenti che, dopo essersi diplomati in Statistica a Firenze – spesso con tesi di Demografia storica sotto la guida di Carlo – venivano a laurearsi a Bologna in Scienze Statistiche e Demografiche. Molti di questi studenti, anche su suggerimento di Carlo, hanno svolto il lavoro di tesi con me e spesso, in accordo con Carlo, sono stati impegnati, ciascuno per un diverso gruppo di comunità, nella grande ricerca sul censimento granducale toscano del 1841.

<sup>13</sup> Si veda il catalogo della mostra (Corsini 1988).



<sup>14</sup> Il primo convegno italo-iberico si era tenuto a Barcellona nel 1987.

<sup>15</sup> Una selezione dei contributi presentati a questo incontro fu pubblicata in *I vent'anni della Società Italiana di Demografia Storica* 1998.

<sup>16</sup> Per statuto avrebbe potuto ancora essere rieletto.

<sup>17</sup> Ero stato, nei miei anni giovanili, segretario e tesoriere della SIDES, e poi per molti anni avevo dato il mio contributo come membro del Comitato

scientifico e come redattore capo del Bollettino di Demografia Storica. Non ero dunque particolarmente motivato a riprendere un'attività di tipo organizzativo, anche per gli impegni sempre più onerosi che in quegli anni avevo dovuto assumere a Bologna in ambito didattico, anche al di fuori della mia facoltà di Scienze Statistiche.

<sup>18</sup> Credo che avesse finito di scrivere quel lavoro quando già non stava bene.

### Riferimenti bibliografici

M. Boldrini 1956, *Demografia*, Giuffrè, Milano.

L. Del Panta 1974, *Una traccia di storia demografica della Toscana nei secoli XVI-XVIII*, Dipartimento Statistico Matematico dell'Università degli Studi di Firenze, 1974.

C.A. Corsini (a cura di) 1988, *Vita, morte e miracoli di gente comune. Appunti per una storia della popolazione della Toscana fra XIV e XX secolo*, La Casa Usher, Firenze.

L. Del Panta 1985, *Una fonte per lo studio delle colonie lorenese in Maremma: i libri parrocchiali di Massa Marittima*, «Bollettino della

Società Storica Maremmana», fascicolo speciale n. 49, 95-105.

L. Del Panta 1999, *La colonia lorenese di Massa Marittima: aspetti demografici*, in A. Contini, M.G.Parri (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Olschki, Firenze, 621-631.

G. Parenti 1937, *La popolazione della Toscana sotto la Reggenza Lorenese*, Scuola di Statistica dell'Università di Firenze.

*I vent'anni della Società Italiana di Demografia Storica* 1998, «Bollettino di Demografia Storica», 28, 5-57.